



Editoriale

Quale futuro per l'avvocato di famiglia?

a cura di Matilde Giammarco

Vorrei iniziare questo nostro dialogo dalla constatazione di come il Tempo che stiamo attraversando se da un lato ha reso ancor più evidenti le difficoltà che si incontrano quotidianamente nello svolgere una professione quale quella dell'avvocato che la congiuntura economica e la pandemia hanno reso certamente ancora più complessa, per contro non può non sottolinearsi come oggi l'avvocato, e soprattutto l'avvocato di famiglia, ha visto emergere ogni giorno di più la possibilità di trasformare il proprio lavoro quale insostituibile baluardo sociale, posto al centro di un mondo sempre più complesso fatto di conflittualità, fragilità, precarietà per il quale dovrà trovare nuove e nascenti risposte e dentro il quale potrà esplicitare le sue molteplici funzioni di assistenza, di mediazione, di rappresentanza e difesa.

Ed è su questa apparente contraddizione, o se si vuole più semplicemente su questa constatazione, ed, in particolare, su quello che è e sempre più sarà il ruolo attivo e propositivo dell'avvocato, che voglio fermare la mia (e la vostra) attenzione poiché è in questo quadro che ciascuno di noi sarà inevitabilmente chiamato ad assumere comportamenti professionali ispirati ad un impegnativo grado di responsabilità rafforzato nella gestione e nella salvaguardia dei legami familiari e nella tutela dei diritti della persona e dei minori.

In quest'ottica, allora, non possiamo non salutare con attenzione e plauso l'emanazione del decreto sulle specializzazioni che lungi dal voler costituire una barriera o uno steccato insormontabile, per coloro che hanno meno risorse e maggiori difficoltà, vuole, in realtà, rappresentare un duplice e positivo segnale: da un lato evidenziando come sia sempre più necessario costruire competenze nuove per gestire realtà oltremodo complesse e dall'altro sottolineando come sia altrettanto necessario costruire un'utile rete sinergica ed organizzativa tra plurimi e diversificati contesti professionali.

Per quanto riguarda, poi, la materia “familiare”, *lato sensu* intesa, nell’ambito del decreto sulle specializzazioni questa assume un ruolo a sé stante la vastità delle questioni che la riguarda.

L’avvocato di famiglia appare sempre più come una figura professionale che potrà declinare il proprio lavoro secondo innumerevoli sfaccettature che ai tradizionali segmenti della separazione e del divorzio vedono aggiungersi nuovi ruoli come quello dell’avvocato delle famiglie di fatto, delle unioni civili e delle convivenze, dei minori così come di curatore speciale e dell’adozione, della tutela delle persone fragili così come di tutore o amministratore di sostegno.

Ed è proprio l’aumentata sfera di intervento che impone al nuovo avvocato di famiglia l’assunzione di un diverso paradigma professionale maggiormente caratterizzato “socialmente” in chiave partecipativa e meno orientato al tradizionale schema “giurisdizional-difensivo” a connotato sostanzialmente contrappositivo.

Da questo punto di vista, un fondamentale momento di valorizzazione ed aumento di centralità della nostra attività è stata indubbiamente quello dell’introduzione delle pratiche di negoziazione assistita “tra avvocati” quale strumento per garantire, anche nell’ambito della crisi familiare, comunque il mantenimento delle relazioni familiari seppure variamente ri-declinate in ragione delle sopravvenute emergenze.

Tutto questo dovrebbe interessarci, e molto, sotto il duplice e significativo profilo: sia perché ci restituisce un ruolo attivo nella risoluzione del conflitto familiare e sia nel senso di poter acquisire, attraverso un attento percorso di sensibilizzazione-formazione, nel rispetto del nostro ruolo professionale e delle nostre competenze, nuove tecniche di comunicazione e di lettura del conflitto familiare, dandoci così la possibilità di superare quel senso di disagio verso possibili soluzioni inique che a causa dell’accentuazione di posizioni di esagerata conflittualità, difficilmente arginabili, spesso finiscono per non rendere adeguata giustizia ad alcuno dei diretti interessati.

Si avverte, quindi, come il nostro lavoro possa contribuire ad una “rielaborazione” dell’identità delle stesse parti e, per questo, ad una “ridefinizione” ed una “riorganizzazione” delle stesse relazioni familiari complessivamente intese: processi nei quali l’evento della rielaborazione separativa normalmente può essere visto come un “rischio”, un “passaggio doloroso” o invece come una “opportunità” della vita familiare perché contiene al suo interno “le risorse per una modificazione positiva”, segnatamente per quanto concerne i figli per i quali diviene fondamentale il tema della “continuità” o della “discontinuità”

della funzione genitoriale e della centralità dei loro bisogni, cercando di evitare meccanismi di strumentalizzazioni o di colpevolizzazioni.

E se questo vale per la crisi della famiglia, lo stesso dicasi per la tutela delle persone fragili e per i minori rispetto ai quali il nostro compito può assumere maggiori e più significativi ruoli muovendo dall'assistenza fino a giungere alla rappresentanza.

Avvertiamo, così, sempre più di lavorare all'interno di quel complesso fenomeno che chiamiamo "famiglia" soprattutto se lo consideriamo nella sua prospettiva più strettamente sociale dando significato e corpo a tutte quelle trasformazioni cui il sodalizio ed i suoi componenti sono andati e vanno naturalmente incontro.

Operiamo, senza dubbio, costantemente su una "terra di confine", nella quale si intrecciano professionalità e competenze varie le quali, nel rispetto degli ambiti propri delle diverse discipline, ci devono vedere tesi alla ricerca di una costante armonizzazione del nostro lavoro con la Società tutta in una continua sinergia tra specializzazioni diverse e professionalità diverse.

Non possiamo, quindi, che ribadire l'assunto dal quale abbiamo preso le mosse, ovvero che il ruolo dell'avvocato di famiglia oggi più che mai è certamente un ruolo poliedrico nel quale l'aspetto di assistenza nella fase contenziosa ne è una parte e per di più quella che con maggiore incisività si ripercuote sulla dissoluzione dei legami familiari e parentali, spesso in contrasto con i reali interessi dell'assistito e di quelli dei figli, ed è per questo che la capacità di interagire con la nostra controparte e di ridefinire le richieste del nostro cliente diviene un preciso dovere perché il più delle volte proprio attraverso tale pratica è possibile facilitare la soluzione della crisi con la mediazione di tutti gli interessi in campo.

Su tutto questo vogliamo continuare a confrontarci e lavorare insieme.

